



VOGUE

ITALIA

E. B.
0 1 3
7 5 0
5, 0 0



ABOUT WOMEN

● «Vivendo in Italia, ho capito che le passioni delle eroine del melodramma non sono eccessive. E io stessa, giorno dopo giorno, mi scopro sempre più simile a loro»

144



Melodrama queen by Valentina Bonelli

Regina del belcanto, l'australiana Jessica Pratt ha stregato i fans italiani con le sue appassionate eroine della lirica. Cui presta la propria voluttuosa bellezza anglosassone

In questa pagina. La soprano Jessica Pratt in "Lucia di Lammermoor", di Gaetano Donizetti (foto courtesy Marcello Orselli). A maggio sarà Lisinga in "Demetrio e Polibio", di Gioachino Rossini, al Teatro San Carlo di Napoli.

È l'immagine della primadonna contemporanea, Jessica Pratt, soprano australiana in ascesa, coccolata dai melomani quale nuova vestale del belcanto. L'impegnativo ruolo, carico di memorie, un po' la stupisce e un po' la diverte, come ci confessa nel camerino del Teatro Regio di Parma, dopo un trionfale "Rigoletto", che ha visto concedere alla sua Gilda anche un bis. «È una sensazione bellissima, una simile accoglienza al Festival Verdi», esordisce con occhi ridenti, mentre le acconciano i lunghi capelli biondi. «Questo palcoscenico è il sogno di ogni cantante, tanto che quando arrivai in Italia per studiare, dieci anni fa, volli subito visitare i luoghi verdiani. Così, oggi mi fanno un cer-

to effetto il calore dei fans, i fiori e i dolci che mi regalano, i lunghi viaggi affrontati per sentirmi cantare, le richieste emozionante di autografi e fotografie. Forse anche perché in Australia il divismo è un fenomeno che non esiste». Intanto racconta di un'infanzia vissuta in mezzo alla natura e agli animali, in una casa sempre piena di musica. «Fu mio padre, tenore, il primo maestro. Quando, da bambina, gli annunciai che volevo cantare, mi disse che prima avrei dovuto suonare per dieci anni uno strumento a fiato in un'orchestra. Scelsi la tromba, che mi ha insegnato con naturalezza le tecniche della respirazione». In Australia, la giovane Jessica decide di non frequentare il conservatorio, ma

di studiare privatamente con i maestri che le piacciono, pagandosi le lezioni con piccoli lavori part-time. «Ma, quando i soldi erano pochi, rinunciavo anche alle lezioni di canto, pur di non perdere quelle di Tecnica Alexander, della quale non posso tuttora fare a meno». Questa disciplina psicofisica dev'essere tra i segreti del suo metodo di studio. Famosa per i ritmi da stacanovista, lei conferma di impegnarsi ogni giorno in un serrato training di esercizi canori. Sempre con la supervisione del padre, il quale, se non può esserle accanto, le dà lezioni dall'Australia tramite Skype. «Capita addirittura che i miei fans gli postino su Facebook registrazioni delle mie esibizioni e che lui mi rimproveri per come ho cantato un'aria. Per fortuna», aggiunge scherzosa, «posso sempre fingere che il collegamento via Skype sia disturbato e interromperlo». Con il

padre e con insegnanti quali la soprano Renata Scotti, Jessica ha perfezionato e continua ad ampliare un preciso repertorio di eroine melodrammatiche, alle quali presta la propria bellezza anglosassone, morbida e voluttuosa. «Sono innamorata del belcanto, quindi continuerò con Rossini, Donizetti e soprattutto con Bellini, del quale vorrei affrontare altri titoli, e poi anche con il primo Verdi. Così, sono sempre in scena a soffrire o a impazzire per amore. È anche per capire meglio i miei personaggi e i tempi in cui vissero che mi dedico con passione alla lettura di biografie e libri di storia». Oltre alla musica, nella sua vita c'è l'amore per la natura e per gli animali: «Ho scelto di vivere a Como perché sono circondata dall'acqua e dagli alberi», spiega. «E se in Australia mi prendevo cura di canguri e koala feriti, in Italia ho adottato un cagnolino privo di un occhio». Lo fa uscire da una borsa e ce lo presenta con orgoglio quasi materno: «Si chiama Federico III da Montefeltro e mi segue ovunque. Ormai ha imparato i tempi del teatro e, alla fine di ogni recita, mi aspetta fuori dal camerino. Anche se qui, tra applausi e bis, si confonde e si innervosisce».